



Il Palazzo del Popolo

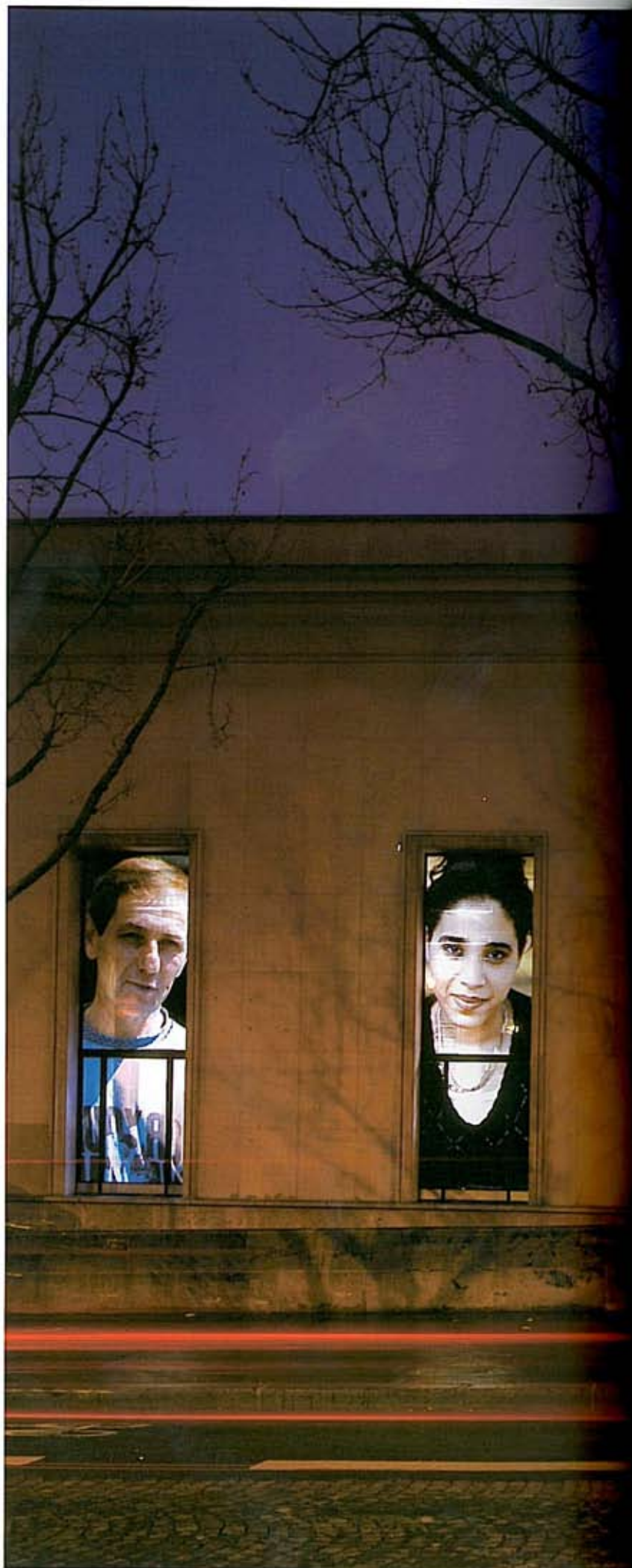
Eredità di un'esposizione universale prebellica, il Palais de Tokyo di Parigi è diventato oggi la sede di uno dei centri per l'arte contemporanea più vitali d'Europa.

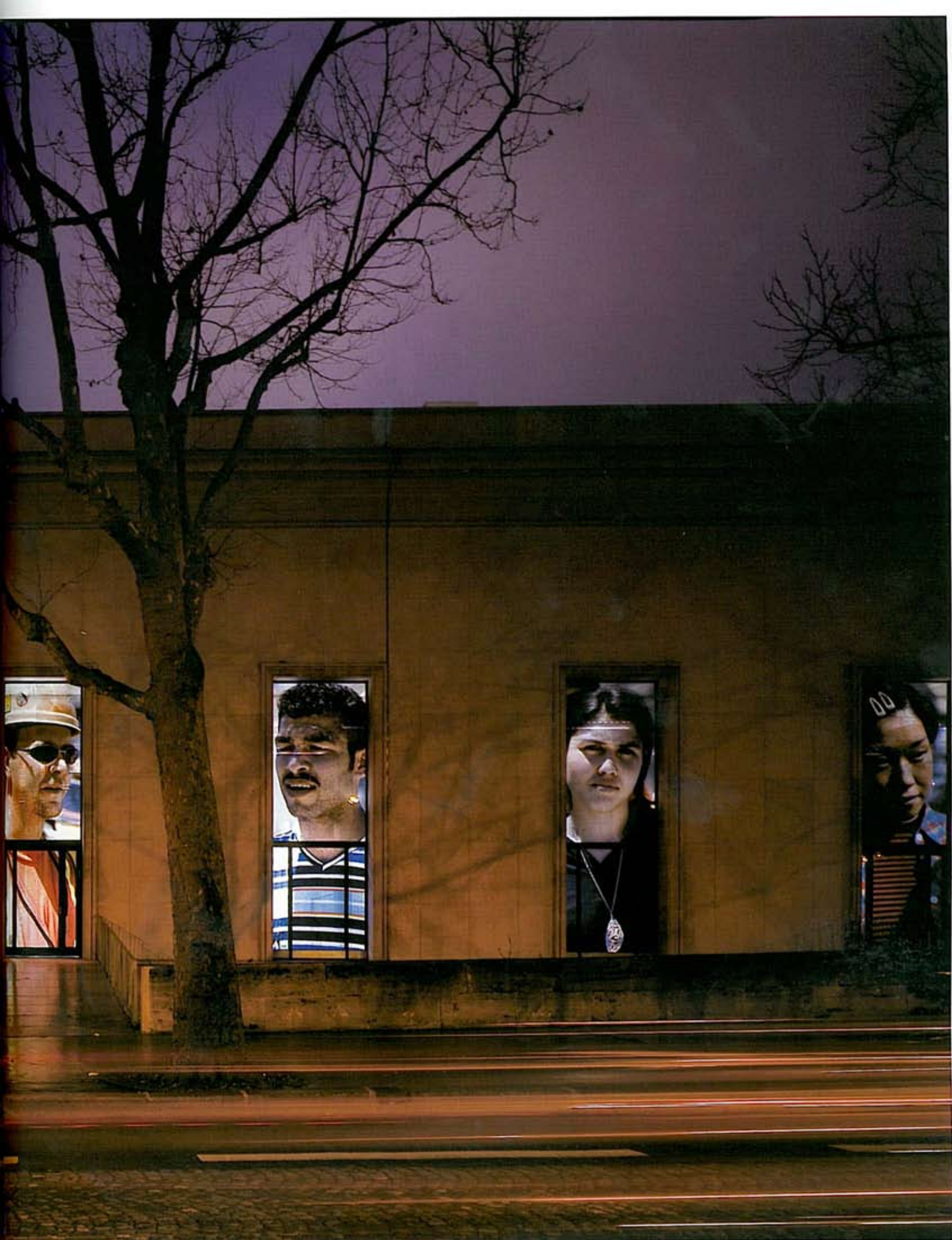
Il Presidente Pierre Restany ne parla

Left over from a prewar expo, Paris's Palais de Tokyo at last has a permanent use, home to one of the Europe's most vital new contemporary arts centers. Pierre Restany, its President, reports

Fotografia di/Photography by
Philippe Ruault

The
People's
Palace









In mancanza di un budget sufficiente per una completa riconversione del vecchio Palais de Tokyo, Lacaton e Vassal hanno optato per una strategia *ad hoc*: ridare vita all'edificio dotandolo di nuovi servizi, senza modificarne la struttura originaria

Lacaton and Vassal didn't have the budget to convert the old Palais de Tokyo. Instead they opted for an *ad hoc* strategy; bringing the building back to life by putting in new services, without disrupting the existing structures

Il Palais de Tokyo a Parigi rappresenta senza dubbio una delle rare avventure che oggi si possano vivere nel mondo dell'arte. Questo "spazio per un dibattito estetico aperto" occupa l'ala simmetrica a quella del Museo d'Arte Moderna della Città di Parigi, fra l'avenue du Président Wilson e la riva della Senna. Nel dopoguerra l'edificio è stato anche sede del Museo Nazionale d'Arte Moderna, prima che questo fosse trasferito al Centre Pompidou. Successivamente svariati progetti si sono susseguiti senza esito, fino a quando il Ministero della Cultura decise di concedere l'edificio all'Associazione del Palais de Tokyo, di cui sono Presidente: associazione che ha lo scopo di assicurare l'autonomia del funzionamento e delle scelte di programmazione. Due i giovani direttori, Nicolas Bourriaud e Jérôme Sans, con un mandato unico di tre anni. Nicolas Bourriaud, brillante teorico dell'estetica relazionale, ha un approccio concettuale di grande spessore all'insieme dei programmi; Jérôme Sans, commissario di mostre ed esposizioni in tutto il mondo, ne ha uno più realista, pratico e "manageriale". La loro conoscenza dell'attualità artistica mondiale è vivace, ampia e aperta. Insieme, i due prefigurano l'archetipo del "curator" prossimo venturo. A loro disposizione uno spazio architettonico ereditato dall'Esposizione Universale del 1937, cioè di tardo stile Art Déco, imponente e monumentale: al piano terreno un ampio spazio dalla copertura vetrata, tre sale laterali e una grande navata, ai piani superiori diversi altri spazi. Il complesso è stato rimesso in funzione dagli architetti Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal con un intervento che si può definire una ricerca sull'economia dell'architettura. I due progettisti hanno restituito l'ala ovest del Palais de Tokyo, chiusa dal 1995, a un uso molto libero da parte del pubblico e degli artisti. Ritrovando la logica originale degli spazi ideati nel 1937, hanno saputo trarre partito dalle qualità fisiche dell'edificio – la grande altezza delle sale, le straordinarie volumetrie, la luce naturale onnipresente – evitando lo scoglio di delimitazioni troppo specifiche. L'estrema flessibilità permette a questo luogo di svolgere il ruolo di laboratorio vivente della creazione contemporanea. Fra manifestazione singole – l'intervento di una serata, la performance o il concerto – e grandi progetti o mostre personali di artisti invitati, che si articolano nell'arco di sei mesi, la programmazione propone formule molto varie: quattro mesi per le grandi esposizioni nel salone con il tetto di vetro, due mesi per le sale laterali, un mese per i progetti "modulo", dedicati alle opere di giovani artisti. Tutto questo permette di reagire rapidamente all'attualità, anche organizzando manifestazioni più spontanee che cambiano da un mese all'altro. Il Palais de Tokyo è aperto da mezzogiorno a mezzanotte: tempi molto adatti ai giovani e agli orari del mondo del lavoro. Al di là dei compartimenti esistenti, il programma si alimenta dell'arte di oggi, usandola come un vero e proprio "strumento ottico" per catturare altre discipline: il design, il cinema, la letteratura, la moda e soprattutto la musica che, dal rap alla tecno, è la regina delle programmazioni notturne. Il Palais de Tokyo è stato inaugurato il 21 gennaio 2002 dal Primo Ministro Lionel Jospin e dal Ministro della Cultura Catherine Tasca. Un riconoscimento ufficiale, senza dubbio condizionato in parte dall'imminenza della campagna elettorale, ma che ha dimostrato anche la presa di coscienza governativa dell'importanza di un simile laboratorio permanente di esperienze e di scambi multimediali. Nel corso della prima settimana di apertura, dal 21 al 28 gennaio 2002, l'ingresso era libero e il Palais de Tokyo è stato invaso da una folla allegra e curiosa che si attardava con piacere fra le sedie, i divani e i tavolini barocchi orientaleggianti del beninese Gaba, o aspettava l'apertura del supermercato thailandese di Surasi Kusolwong (tutto per un euro!), Frank Scurti

offriva ai visitatori la sua biografia in un grande fumetto, una forma di autopromozione che sembra essere piaciuta molto al Primo Ministro. Il giapponese Yun'Ja Yamaidé invitava i bambini a colorare un immenso disegno murale: a loro disposizione c'era tutto il necessario, scalette, carboncini, matite colorate. Le colline di terra di Paola Pivi, destinate a eventuali sportivi, sembravano ancora più scoraggianti: il gigantesco cestino per la carta/video controllato da Wang Du si imponeva come feticcio emblematico della comunicazione rapida. E a dire il vero proprio di comunicazione rapida si tratta: il Palais de Tokyo propone una moltitudine di situazioni interattive, semplici da manipolare e a cui è facile aderire. Il pavimento dell'ingresso laterale è rivestito da una pittura decorativa di Taiwan, mentre le foto di Kay Hassan rendono l'atmosfera di una strada di una township di Johannesburg e quelle di Naomi Fischer si preparano a fare concorrenza a Cindy Sherman. Dagli audiolaboratori ai giochi video d'ogni tipo, fino alle proiezioni islandesi di Melik Ohanian, nessuna sollecitazione mentale o sensoriale è trascurata in questo bazar caravanserraglio: qui sarebbe perfettamente a suo agio un incantatore di serpenti della piazza Djema el Fna di Marrakesh. Ancora una volta siamo nel regno della comunicazione veloce e dei messaggi interattivi, in ogni caso ben lontani dall'ambiente elitario e compassato delle gallerie vuote o dei musei deserti. Qui l'arte regna come un padrone di casa ospitale e conviviale. La parola è a tutti quanti, e molti hanno voglia di parlare. Di fronte alla fame attuale di scambi e di incontri, si capisce che il Palais de Tokyo sta rispondendo a una domanda diffusa di cultura globale. Tutti i rischi e tutte le speranze sono permessi, in una Parigi che sembra finalmente strapparsi dalle panie di una scena da molto tempo stagnante e di routine.

The People's Palace In its new incarnation as a creative workshop for the arts, the Palais de Tokyo was officially opened by French Prime Minister Lionel Jospin in January. This level of official recognition for one of the most unusual and innovative arts initiatives currently underway anywhere in the world undoubtedly had something to do with an impending election campaign. But it also emphasized governmental awareness of the potential of a permanent workshop for multimedia experimentation in the arts in the cultural landscape of France. The Palais de Tokyo, open from midday until midnight, is aimed squarely at a young audience. And the programme aims to allow art to learn from other disciplines, such as design, cinema, literature, fashion and above all music – which, from rap to techno, dominates the evening programme. Admission was free during the first week, and the Palais de Tokyo was invaded by curious crowds. Almost 20,000 people poured in, lingering happily on comfortable chairs and sofas among baroque pedestal tables designed by a Beninese artist while waiting for the opening of Surasi Kusolwong's Thai supermarket or admiring Navin Rawanchaiku's reworking of Veronese's monumental *Marriage of Cain*, in which the original biblical figures have been replaced by a host of 20th-century art stars, from Picasso and Duchamp to Klein, Warhol and Gilbert & George. Meanwhile, Frank Scurti offered his biography in a large-scale comic strip, a process of self-promotion that seemed to go down very well with Jospin. Yun'Ja Yamaidé invited children to colour in an immense mural drawing, with ladders, charcoal and crayons available. A shooting range by Paola Pivi, designed with potential sports fans in mind, looked more off-putting, while the giant paper and video-monitor basket by Wang Du made itself felt as the emblematic fetish of instant communication. The Palais de Tokyo occupies an imposingly monumental Art Deco wing of one of the

Il Palais de Tokyo è aperto fino a tardi, con un programma che combina discipline diverse, dall'installazione alla musica rap

The Palais de Tokyo is open late into the evening and has overlapping programmes ranging from installation art to rap music









Interventi di ridotta portata, necessari per ragioni economiche, riflettono anche una filosofia progettuale

Restricted interventions were a necessity but also reflect the architects' philosophy

pavilions built for the 1937 World's Fair between Avenue du Président Wilson and the Seine. After the war the building housed the Musée Nationale d'Art Moderne until it was transferred to the Centre Georges Pompidou. Several subsequent attempts to find a new use for it were abandoned before the Ministry for Culture finally handed over the space to the Association du Palais de Tokyo. The association's role is to guarantee the independence of the new institution and support its programme. The state meets the cost of the upkeep of the site and employs the staff, while programming is financed by a network of private sponsors, a formula designed to encourage the development of a new platform for creative exchange in the art world with both an international and a specifically French character. Nicolas Bourriaud and Jérôme Sans have been appointed joint directors for an initial three-year period with a dynamic and all-embracing vision of what a centre for contemporary art can be. Bourriaud is a brilliant theoretical aesthetician who has concentrated on a conceptual approach to the programme as a whole, while Sans, a curator with wide international experience, has a more directly practical and managerial role. They bring to the Palais de Tokyo a knowledge of the international art world that is supple, very extensive and open-minded. The space they have to work with includes a spacious glazed area, three lateral rooms and a large bay on the ground floor, together with a variety of other spaces on different floor levels. The space, designed by the architects Anne Lacaton and Jean-Philippe Vassal, may be characterized as a study in the economics of architecture. Their work is all but invisible, the antithesis of signature architecture; finishes are raw and interventions are blunt and direct. They have turned the west wing of the Palais de Tokyo, closed since 1995, into a place that can be used in the freest possible way by both the public and artists. By restoring the original logic of the spaces, the architects have made the most of the building's physical qualities, avoiding the danger of an over-specific internal layout. The interior offers generously proportioned, impressive spaces and an abundance of natural light. They allow for both group and solo shows to be held simultaneously, enabling diverse personalities to display their work side by side without being fused into an anonymous ensemble. This high level of flexibility allows the place to play its role as a live workshop of contemporary creativity to the full. The programme offers a rich diversity of formats: four months for major exhibitions in the glazed area and one month for 'module' projects consisting of pieces by young artists. All of these formulas will permit rapid reactions to artistic developments as well as offer more spontaneous events. The suppleness of this programme keeps the whole system on its toes, ready to respond to progress in a dynamic way. The side entrance floor was covered with a Taiwanese decorative painting, and photographs by Kay Hassan re-created the street atmosphere of a Johannesburg township. An accumulation of brand-new household utensils by Subodh Gupta conjured up images of what might be mistaken for an exotic branch of Woolworths. From the audio lab to a variety of video games, or to Melik Ohanian's Icelandic projections, no mental or sensorial stimulus is forgotten in this caravanserai and bazaar, where a snake charmer from Djema el Fna Square in Marrakech would feel perfectly at home. It's a setting as far from the elitist and sedate scene of empty galleries and deserted museums as is possible to imagine. Art at the Palais de Tokyo is hospitable and convivial. Anybody can take the floor, and a lot of people are eager to speak. All risks and all hopes are permitted in a Palais that seems to have torn itself free from the long stagnation of the Parisian arts scene.